Il quadro politico umbro

Le difficoltà non mancano mai, ma il processo unitario non si è fermato

Polemico intervento di Fiorelli - Comunicato PCI sull'elezione per l'ospedale regionale

PERUGIA — I fatti: il socialista prof. Alessandro Seppilli viene nominato lunedì pomeriggio dal consiglio comunale di Perugia come rappresentante nel consiglio di amministrazione dell'ospedale regionale di Perugia. Il gruppo socialista vota tuttavia diviso.

La sera stessa sui teleschermi di Teleumbria Fabio Fiorelli smentisce che l'elezione di Seppilli a membro del Consiglio di amministrazione possa rappresentare meccanicamente anche la sua elezione a presidente dell'ospedale. E aggiunge, anzi, che spetterà al comitato regionale socialista decidere chi sarà il presidente. La trasmissione va avanti e viene chiesto a Fiorelli cosa ne pensa del nuovo presidente del Consiglio regionale che tra qualche settimana verrà eletto. Fiorelli, sorprendendo un po' tutti, dichiara che il PSI è fermo alle posizioni di luglio, che passi avanti sostanziali verso una presidenza espressione delle minoranze consiliari non ci sono stati e che non rimane altro da fare che votare per un candidato socialista o comunque dell'area socialista.

Aggiungiamo ora a questi due fatti un terzo: «La Nazione» di lunedì pubblica una nota in cui si scrive che la DC sembrerebbe orientata a non presentare un candidato per la presidenza. Ma subito dopo la segreteria regionale della DC smentisce recisamente. Occorre altro per mettere in evidenza che la situazione politica regionale conosce qualche difficoltà? Le registriamo così come si sono presentate nel loro svilupparsi pubblicamente. Sarebbe però un grave errore adesso esaltare fuori misura queste difficoltà

Alcune forze politiche significative, come il PSI e la DC, stanno facendo i conti con il quadro politico nazionale, con le loro situazioni di partito, con le loro prospettive generali. E di questo bisogna tenerne conto, anche in riferimento ai comportamenti umbri. Ma certamente sbaglia Fiorelli quando dipinge la situazione come ferma e ancorata a ciò che successe quel 31 luglio

Nel Consiglio regionale da luglio ad oggi vi è sicuramente una maggiore chiarezza nel rapporto tra le forze democratiche. Importanti atti legislativi (lo ricordava anche il presidente Gambuli nella conferenza stampa di una settimana fa) sono «passati» con il voto unitario di tutti i gruppi dopo approfondite discussioni. Altre questioni di decisiva importanza come ad esempio il piano regionale di sviluppo stanno per essere affrontate con spirito unitario

Ecco dunque che anche le difficoltà e le contraddizioni sono parte, come è naturale, di una situazione che ha tutti i presupposti per definirsi più avanzata.

Nei prossimi giorni si concluderanno sia le consultazioni di Settimio Gambuli con i gruppi, sia gli incontri tra i partiti democratici.

Intanto il gruppo consiliare del PCI al Consiglio comunale di Perugia ha diffuso una nota in cui in riferimento all'elezione di Seppilli, si scrive che: «il gruppo comunista ha anteposto ai nomi e alla logica delle contrapposizioni delle persone i problemi dell'ente ospedaliero, ha ispirato il proprio comportamento al rispetto pieno e leale dell'indicazione fornita dal comitato direttivo del PSI al quale spettava il compito di presentare la candidatura. Tutti i consiglieri del PCI si sono attenuti con la solita serietà a questa indicazione. Anzi si deve solo al gruppo del PCI e ai suoi voti se il candidato del PSI è stato eletto. Tuttavia — continua la nota — non si può pensare che anche per il futuro si possa continuare in questa strana situazione in base alla quale il PCI deve votare nomi non concordati e per di più non sostenuti dal gruppo consiliare del PSI.

Il consiglio comunale ha votato un mandato vincolante per il proprio rappresentante dell'ospedale. Il prof. Seppilli ha indubbie competenze generali ma quello che conta è che esso dichiari e dimostri con il proprio concreto contributo di attuare le indicazioni del consiglio comunale. Il gruppo del PCI seguendo la linea delle più aperte collaborazioni si adopererà perché tra le sue rappresentanze nel consiglio dell'ospedale siamo chiamati anche uomini indipendenti di sperimentate capacità.

Assemblea permanente contro i licenziamenti prospettati dalla direzione della IBP

In tremila a Fontivegge

Sciopero di due ore e manifestazione ieri davanti allo stabilimento - « Non andremo a Roma a trattare i licenziamenti » - Conferenza stampa della direzione - Ma Pappalardo non dice niente di nuovo - Solo un attacco all'atteggiamento dei sindacati - Parla di « provvedimenti straordinari »

PERUGIA — Sciopero di due ore di tutti i lavoratori della IBP ieri mattina e grande manifestazione, oltre 3000 persone, davanti al piazzale dello stabilimento di Fontivegge. Gli operai ascoltano con grande attenzione i comizi del segretario regionale della CISL Roberto Pomini e del compagno Paolo Brutti che parla a nome della CGIL.

Il linguaggio è quello della chiarezza: difendiamo la linea scaturita da precedenti accordi con l'azienda, non accettiamo ipotesi di licenziamento, la nostra battaglia non può avere una valenza difensiva, richiediamo un incontro con i tre amministratori delegati della IBP.

Da ieri sera i lavoratori sono in assemblea permanente presso lo stabilimento di Fontivegge, l'obiettivo della mobilitazione è preciso: prima di andare all'incontro tra FILIA nazionale e IBP si vuole l'assicurazione che non ci saranno licenziamenti. Per questo viene richiesto un incontro precedente con i tre amministratori delegati. Grassi, coordinatore del consiglio di fabbrica, sintetizza con una battuta secca la linea sindacale: «Sia chiaro non andremo a Roma per trattare i licenziamenti».

Alle 12.30 poi la stampa viene convocata in modo improvviso sempre allo stabilimento di Fontivegge. Tutti credono che il gran momento è giunto: la direzione vuol chiarire la propria posizione. Sapremo finalmente se l'IBP smentisce o no l'ipotesi dei 1000 licenziamenti. Il dott. Pappalardo delle pubbliche relazioni non parla però il linguaggio della chiarezza. Ripropone le necessità «di provvedimenti straordinari» ma non dice sino in fondo che cosa significhi questo eufemismo. «Di licenziamenti — dice — ne ha parlato il sindacato non noi». E' questa una smentita? «No, risponde, io non smentisco niente». Subito dopo soggiunge: «L'IBP non ha ancora preso alcuna decisione né ha formulato ipotesi. Vogliamo discutere con il sindacato la natura dei provvedimenti

Stupisce che un grande gruppo aziendale quale è l'IBP non abbia ancora formulato ipotesi, ma lo stupore si trasforma in sospetto quando il dott. Pappalardo aggiunge: «Se non si va quanto prima all'incontro di Roma con la FILIA, la direzione aziendale sarà costretta a prendere delle decisioni unilaterali».

Insomma l'IBP non vuol dire niente prima dell'incontro nazionale. Solo in quella sede si saprà di più. Si vogliono forse far passare i licenziamenti con l'accordo del sindacato? La domanda è legittima ed anche il sospetto. CGIL CISL e UIL una risposta l'hanno già data. Ritorna in mente la frase pronunciata poco prima da Grassi: «Sia chiaro non andremo a Roma per trattare i licenziamenti». Il sindacato però non si limita solo a dichiarare questo: aggiunge subito dopo di voler difendere gli accordi precedenti che parlavano di sviluppo e di investimenti. Il dott. Pappalardo a questo proposito è molto secco «l'azienda risponde che prima vuol risanare l'organismo malato (130 miliardi di deficit accumulati in questi anni) poi penserà allo sviluppo».

Insomma è un no su tutta la linea rispetto agli impegni precedentemente presi non solo con il sindacato, ma anche con la Regione. La spiegazione di questo atteggiamento della direzione aziendale si dovrebbe ricercare, secondo il dott. Pappalardo nelle difficoltà incontrate nel '77 dal gruppo e nel lento iter della legge di riconversione industriale che ha privato lo scorso anno l'IBP di fondi che si prevedeva di poter utilizzare. I dati corrispondono a verità, ma anche qui non mancano interrogativi e sospetti rispetto al comportamento della direzione aziendale: queste cose non si sapevano anche ad agosto? Perché allora la IBP confermò una linea di investimenti? E ancora, perché l'IBP non ha presentato alla Regione un progetto per l'utilizzo dei fondi della 183 e della 675?

Risposte convincenti su queste questioni sono mancate. Non è mancato invece un duro attacco alle organizzazioni sindacali ree di preoccuparsi del significato della espressione «provvedimenti straordinari», colpevoli di fare ipotesi e di renderle pubbliche, di «sollevare insomma, come ha detto il dott. Pappalardo, un polverone». Ma la requisitoria non è finita qui. L'IBP infatti giudica la scelta fatta dal Consiglio di fabbrica di restare in assemblea permanente all'interno dello stabilimento contro la legge.

La conferenza stampa si è quindi conclusa con le pesanti accuse contro i lavoratori e le organizzazioni sindacali. Fuori della stanza dove si è svolto l'incontro con i giornalisti, ci sono «i colpevoli»: operai, impiegati. Discutono, spiegano, hanno i volti preoccupati e stanchi. Parlano con un tono di voce meno suadente del capo delle relazioni pubbliche dell'IBP, non ostentano calma. Nella stanzetta dove sono riuniti non c'è il clima distaccato e quasi asettico avvertito prima. Le voci si accavallano e con loro le spiegazioni. Non manca però la chiarezza: la lotta sarà dura, dicono gli operai. L'opinione pubblica è con loro ed anche le istituzioni.

Gabriella Mecucci

TERNI - Domani un'assemblea alla XX Settembre

Si parla del nuovo volto di piazza Europa

TERNI — Il progetto messo a punto dall'ufficio Urbanistica del comune di Terni per piazza Europa ha suscitato un forte interesse. Sono state anche avanzate critiche. Domani del progetto si parlerà nel corso di una assemblea partecipativa, organizzata dall'amministrazione comunale, alla quale sono state invitate sia le forze politiche che le associazioni interessate e che si terrà con inizio alle ore 16,30 alla sala XX Settembre.

Nel corso dell'assemblea sarà illustrato il progetto che, come è noto, prevede la realizzazione in piazza Europa di una struttura, in materiali moderni, che avrà però la forma e la dimensione degli antichi edifici che sull'area sorgevano prima di venire distrutti. L'intenzione è quella di «ricucire un tessuto urbano» che presenta una smagliatura. Una di fila all'altra vi sono nella zona tra piazze. Dal punto di vista urbanistico è stato definito «un assurdo». La nuova struttura, che si vuole costruire, sarà realizzata in acciaio e in materiale plastico. Dovrà servire, nel 1979, per la mostra delle produzioni industriali ternane, che il comune sta preparando in collaborazione con vari enti e con la «Terni, la Terninoss, e la Montefibre». E' un'iniziativa promozionale, che dovrà anche sollecitare nuove utilizzazioni delle materie prime che si producono a Terni, e sulla quale si pongono molte aspettative. Alla organizzazione della mostra vi stà già lavorando e se ne discuterà venerdì, durante la seduta del consiglio comunale.

Una volta terminata la mostra, si vedrà se la struttura realizzata dovrà restare oppure dovrà essere smontata.

Anche studenti sono stati chiamati ad esprimere un giudizio e a collaborare in maniera creativa al progetto, sulla scorta dell'esperienza che è stata in questi giorni realizzata a palazzo Mazzancolli. NELLA FOTO: piazza Europa durante i lavori di demolizione di un vecchio edificio.

TERNI - Il dibattito sollevato da un documento ENARS-ACLI

Cultura e classe operaia: solo un problema di prezzi ridotti?

TERNI — Con un documento rivolto agli enti e alle associazioni culturali, ai sindacati, ai circoli aziendali, agli assessori alla cultura del Comune e della Provincia, l'ENARS ACLI di Terni sottolinea l'opportunità e l'urgenza che nella nostra città «si possa aprire un dibattito sulle iniziative culturali». Ci associamo alla richiesta e per questo, sin d'ora, vorremmo rispondere ad alcune questioni poste nel documento e porne altre a chi a questo documento ha lavorato.

Prima di entrare nel merito dei problemi è necessaria una premessa: i limiti di spazio nei quali siamo costretti, renderanno il nostro intervento sicuramente schematico, ma speriamo resti sufficientemente chiaro.

Il tono polemico del documento sarebbe forse meglio compreso se si riuscisse ad individuare contro o verso chi la polemica è rivolta. Si parla di volontà di mettere in discussione «la gestione culturale, da parte di chi è più direttamente interessato come struttura politica e sociologica». Abbiamo una certa difficoltà a comprendere il significato di questa formulazione, soprattutto la «struttura sociologica» non ci chiarisce il bersaglio verso il quale si tende. Per semplificarci il compito lo individuiamo in tutti i soggetti ai quali è stato inviato il documento, inclusi noi certamente, ma non ci nascondiamo la speranza che l'ENARS-ACLI si sia già spontaneamente inclusa.

Il confronto e la battaglia culturale — per esser tali — hanno infatti bisogno di protagonisti che si manifestino a se stessi e agli altri come tali. A noi sembra che il principale protagonista di questa battaglia culturale sia e sia stato, a Terni, il movimento operaio. E fin qui ci intendiamo anche con l'ENARS-ACLI. Il dissenso si precisa, ma del resto il documento lo sollecita, là dove si dice: «chiediamo che a Terni si possa cominciare a confrontarci sul tema della cultura che per noi assume, anche se non lo totalizza, essenzialmente l'aspetto di cultura operaia: una cultura operaia strettamente legata alle lotte del mondo operaio e ai problemi della fabbrica». Non intendiamo certo qui riaprire le vecchie quanto anguste polemiche sul significato della «cultura operaia» e le pretese opposizioni fra cultura operaia e cultura borghese. Siamo dell'avviso che siano arbitrarie queste distinzioni e che il problema non sia quello delle due culture, ma quello della direzione culturale che la classe operaia deve esercitare.

Allora il problema non è più o non soltanto quello che si intravvede nel documento dell'ENARS ACLI — anche se, ci pare di comprendere, affermato con un certo imbarazzo — di ridurre i prezzi dei biglietti delle manifestazioni teatrali che si realizzano nella nostra città e di modificarne l'orario in modo che gli operai possano parteciparvi. Il problema reale è, per passare dalle parole ai fatti, che alla «Terni», per parlare della più grande industria della nostra regione, circa il cinquanta per cento degli operai ha solo la licenza elementare e all'interno di questa percentuale c'è un dato, anche se minimo, che rivela la presenza di operai analfabeti.

Certo non siamo noi i sostenitori della cultura, dei diplomi e delle lauree. In un articolo sull'«Ordine Nuovo», Gramsci diceva che ogni reale processo di formazione culturale si fonda sulla coscienza di classe. Eppure non possiamo nasconderci che senza gli strumenti culturali adeguati non può crescere fra le grandi masse una sempre più diffusa coscienza critica capace di farsi sintesi fra rinnovamento culturale e democrazia. Non possiamo nasconderci che «tutta la più avvilente subcultura prodotta dall'industria» del cinema e della stampa, è destinata proprio alle grandi masse popolari. Ed insieme a tutto ciò — così come afferma il compagno Tortorella nella relazione all'ultima riunione della Commissione Culturale del Comitato Centrale — come con «grave trascuratezza sia stato abbandonato uno strumento così importante e delicato come le centocinquanta ore».

Formazione scolastica

Da qui torniamo al problema della direzione culturale che deve esercitare la classe operaia. Direzione culturale che sempre più divenne fatto complessivo e sempre più deve riguardare l'insieme dei processi di trasformazione della società. Pensiamo ad esempio a quale carenza di cultura scientifica si registra nella formazione scolastica italiana e d'altra parte alla domanda nuova e urgente che si è formata in questa direzione: un solo esempio, quello del problema energetico. Non siamo fra coloro che credono che le scelte possano esser fatte senza conoscere i problemi, senza studiarli, discuterli.

E' necessario per questo un avanzamento teorico nella direzione culturale che incida anche nel senso di una *unificazione culturale* che non significhi appiattimento del dibattito, ma confronto fra tutte le forze democratiche interessate nella nostra città a questo processo, perché non si registrino più dispersioni e pretestuose polemiche.

Da qui, e tornando al discorso iniziale, ci sembra che si sia solo parzialmente ridotta, in questi anni, a Terni, la volontà da parte di gruppi, ma anche associazioni culturali, di riferire ai partiti politici e solo ad essi la possibilità di trasformazione dei processi politici, sociali e culturali. Crediamo cioè che prevalga una posizione in qualche modo subalterna, anche se in parte scartata dalla crescita dell'associazionismo democratico, da parte di alcuni soggetti organizzatori dell'iniziativa e del dibattito culturale nei confronti di una politica intesa come pura gestione del potere.

Battaglia delle idee

Questi orientamenti, anche se minoritari, pure sono presenti fra le forze culturali della nostra città e vanno combattuti, sia sul piano della battaglia delle idee, che a livello dell'organizzazione e dell'iniziativa culturale. Certo non tutto è trasparente fra quanto si è finora realizzato in questa direzione: ma la chiarezza, a nostro avviso, si può raggiungere soprattutto rispondendo alla questione che ponevamo all'inizio e che cioè il confronto e la battaglia culturale, per essere tali, hanno bisogno di protagonisti che si manifestino a se stessi e agli altri come tali.

La direzione «Terni» ha presentato due testi molto vaghi, il CdF ne chiede uno, ma preciso

E' già il secondo documento in bianco

I sindacati hanno espresso giudizi negativi sull'andamento delle trattative - L'altro punto di scontro è sul turn-over: 180 pensionamenti senza rimpiazzare nessuno - A colloquio col segretario CGIL

TERNI — Questa mattina si riunisce l'esecutivo del consiglio di fabbrica della «Terni». Si discuterà di una serie di questioni. Domani ci sono le quattro ore di sciopero indette a livello nazionale per sbloccare le vertenze dei grandi gruppi. L'esecutivo del consiglio di fabbrica dovrà curare l'organizzazione delle quattro ore di sciopero.

L'attenzione resta però incentrata sull'andamento della vertenza nella quale ormai da parecchi mesi i lavoratori della «Terni» sono impegnati. Domani riprendono anche le trattative. Fino ad oggi il confronto tra le parti non ha dato risultati tali da lasciar sperare in una soluzione nell'arco di pochi giorni. La responsabilità della vischiosità e della lentezza con le quali si và avanti è da attribuire a chi, al tavolo delle trattative, sta a rappresentare la controparte padronale. Direzione della «Terni» e Intersind non hanno fornito risposte adeguate.

Il consiglio di fabbrica ha chiesto un documento questa volta preciso nel quale siano indicate le prospettive della «Terni», in maniera da avere un punto di riferimento sicuro sul futuro produttivo e occupazionale della maggiore industria umbra. In verità, durante l'ultimo incontro, quello di mercoledì scorso, la direzione consegnò ai rappresentanti sindacali un proprio documento. Ma dopo averlo valutato, i lavoratori espressero un giudizio fortemente critico sui suoi contenuti. Era un documento troppo vago e generico per essere appena accettabile. In questi giorni la direzione ha inviato un secondo documento. L'esecutivo del consiglio di fabbrica ne discuterà questa mattina, ma già, a una prima lettura, il documento ha dato l'impressione di non aggiungere molto al precedente.

Un altro dei punti sui quali ci si scontra è quello relativo all'occupazione. C'è il discorso del rimpiazzo dei lavoratori che vanno in pensione, del tourn over, come lo si indica con termine tecnico. In un anno alla «Terni» sono andati in pensione 180 dipendenti e non sono stati rimpiazzati. In molti casi si è trattato di prepensionamenti incoraggiati dalla stessa direzione. Ora da parte padronale, alla richiesta del consiglio di fabbrica di ristabilire il tourn over, si è risposto che nel 1979 si ricomincerà a rimpiazzare i lavoratori che andranno in pensione, ma soltanto se essi occupavano «un posto produttivo». Una formula estremamente ambigua, tenendo conto che in caso di prepensionamento l'azienda chiede al lavoratore di firmare una dichiarazione, in base alla quale si afferma che non occorre mettere qualcuno nel posto lasciato vuoto.

L'azienda vorrebbe insomma portare avanti il suo piano di ristrutturazione, come in parte ha fatto, sacrificando parecchi posti di lavoro. E' chiaro che da parte sindacale il discorso viene fermamente contestato. Ne risulta infatti un intensificarsi dei ritmi di lavoro. Proprio ieri, in consiglio di fabbrica, si discuteva di quanto sta accadendo al forno Martin, dove c'è stato un calo di 11 unità lavorative

C'è poi il piano per l'occupazione giovanile a proposito del quale le organizzazioni sindacali hanno avanzato precise richieste. In questi giorni tutti questi aspetti legati ai livelli occupazionali saranno discussi in sede regionale, nel corso di un incontro di verifica tra direzione della «Terni» e Regione dell'Umbria. L'incontro ci sarà, a meno di un aggiornamento dell'ultima ora, domani mattina.

La «vertenza» Terni è quindi ancora un capitolo tutto aperto. «Gli ultimi fatti avvenuti all'interno del settore elettromeccanico — afferma Paci segretario della CGIL — non possono passare inosservati e tanto meno la direzione della Terni può fare finta di niente. L'accordo stipulato tra Finmeccanica e FIAT e la ristrutturazione del settore pubblico, con l'accorpamento della Termo Breda, Termo Sud, Italtrafo, SIMEP, che fanno capo all'Ansaldo, si muove verso una politica di settore, che ha come obiettivo il rafforzamento di questo gruppo sui mercati nazionali e internazionali Per la "Terni" rimanere esclusa può significare un isolamento preoccupante

E per il settore siderurgico? «Per il settore siderurgico — risponde — c'è l'esigenza di varare rapidamente il piano di settore e degli acciai speciali in particolare, garantendo la permanenza nel settore pubblico di questo importante settore, senza escludere rapporti con l'industria privata. Occorre che la "Terni" si ponga con forza l'esigenza di rafforzare la sua presenza nella produzione di laminati piatti, approntando tutte le modifiche agli impianti necessarie per questo obiettivo».

g. c. p.

Divergenze in casa democristiana sul nuovo complesso ospedaliero

La DC ad Orvieto è d'accordo, a Perugia tuona contro

ORVIETO — *Il 21 gennaio 1978 sulla pagina umbra «Il Tempo», riportava un'intervista al capogruppo democristiano alla Regione Ercini. Il tema in discussione: i lavori del nuovo ospedale comprensoriale, in fase di costruzione nella periferia di Orvieto. Dopo aver messo in rilievo le «gravi carenze nella progettazione del nuovo ospedale», Ercini entra nel merito delle difficoltà finanziarie.*

«La spesa prevista in 12 miliardi e 775 milioni di lire è nell'Italia della crisi talmente ingente da rendere, di fatto, irrealizzabile il progetto. Abbiamo disponibili subito alcuni fondi, in specie un miliardo di lire stanziato nel finire del 1976. Siamo all'inizio del '78 e, già, non essendo stati finora spesi, la sralutazione ne ha dirorati non pochi». Conclusione: «Mi domando allora: perché non destinare questi fondi alla vitalizzazione del vecchio ospedale cosicché gli orvietani possano avere subito un netto miglioramento nelle prestazioni ospedaliere...»?

Ieri, in Consiglio comunale, interviene il consigliere democristiano Tiberi a nome della DC. «Sono chiare le difficoltà nella costruzione del nuovo complesso, ma è altrettanto chiaro che il nostro atteggiamento riguardo questa materia è stato sempre favorevole. E' necessario dotare Orvieto e il comprensorio di un complesso edilizio adeguato alle sue esigenze».

«Abbiamo ascoltato — continua Tiberi — attentamente le parole del capogruppo comunista e non abbiamo difficoltà ad apprezzarle. E' bene individuare le responsabilità dei tecnici». Ed ancora: «Bisogna fare tutto il possibile, ma anche il più rapidamente possibile perché il progetto stralcio possa non solo essere realizzato, ma essere operante nel più breve tempo possibile».

La contraddizione tra le dichiarazioni dei due uomini politici della DC è palese. E' il capogruppo socialista, Livolsi, a chiedere un chiarimento. Tiberi se la cava rispondendo così: «Nell'articolo de "Il Tempo" si sottolineano una serie di inadempienze... Sono anche problemi che uno può vedere da un punto di vista tecnico, in maniera diversa!». «Noi il nostro atteggiamento l'abbiamo chiarito» — conclude in sostanza il consigliere dc. Il capogruppo comunista Torroni aveva già sottolineato in precedenza ritardi dell'Amministrazione centrale nell'erogare finanziamenti, che sono poi arrivati a singhiozzo, ed ha concluso il suo intervento dicendo che se ci sono delle carenze, dei problemi tecnici riguardo la costruzione del nuovo complesso ospedaliero, tali problemi vanno giustamente presi in considerazione.

Ma torniamo alle dichiarazioni dei due dc. E' d'obbligo a questo punto, pensiamo, porsi dei seri interrogativi sul funzionamento di questo partito. Qualsiasi cittadino interessato si chiederà «cos'è la DC? Qual'è il volto della DC orvietana?».

p. sa

I CINEMA

TERNI
POLITEAMA: Quell'ultimo ponte
VERDI: Valentino
FIAMMA: Ufo contatto radar
MODERNISSIMO: Febbre di donna
LUX: Rocky horror
PIEMONTE: Mako squalo della morte

ORVIETO
SUPERCINEMA: Il gatto con gli stivali in giro per il mondo
CORSO: (Riposo)
PALAZZO: Innocenza erotica

PERUGIA
TURRENO: Varietà Sullo schermo: Quell'età maliziosa
LILLI: Rapina, mi tiene sconosciuto
MIGNON (Nuovo programma)
MODERNISSIMO: Gioventù bruciata
PAVONE: Valentino
LUX: L'albergo dei piaceri proibiti (VM 18)

FOLIGNO
ASTRA: Deportati sezione SS
VITTORIA (Nuovo programma)

MARSCIANO
CONCORDIA (Riposo)

GUALDO TADINO
TALIA (Chiuso)

GUBBIO
ITALIA: La polizia li vuole morti

TODI
COMUNALE: Morte a Venezia

PASSIGNANO
AQUILA D'ORO (Chiuso)

DERUTA
DERUTA (Riposo)

Editori Riuniti

Politica e storia in Gramsci, 1

I temi più vivi e attuali dell'opera gramsciana. Qui, in anteprima, le principali comunicazioni che saranno presentate al convegno indetto per novembre dall'Istituto Gramsci.
« Nuova biblioteca di cultura » - pp. 440 - L. 7.000

La spesa pubblica in Italia

A cura di Luciano Barca e Guido Carandini
La spesa pubblica da fattore di crisi e di inflazione a fattore di rinnovamento e sviluppo. Un contributo significativo e originale allo studio di uno dei maggiori problemi economici nei paesi industrializzati.
« Argomenti » - pp. 400 - L. 4.500

Vanni Ronsisvalle

Tour Montparnasse

Un'avventura paradossale e drammatica tra i grattacieli di Parigi e il « muro » di Berlino. Un raffinato romanzo a suspence, che svela la crisi di una civiltà.
« I David » - pp. 128 - L. 1.800